

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

770

1799.

(54)

1799.

60/21

A. V. 8

770

IL TRIONFO
DI CLELIA

NUOVO DRAMMA

del celebre

ANTONIO SIMONE SOGRAFI

Da rappresentarsi in musica

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA
DI MILANO

IL CARNEVALE DEL 1799.

Correndo

L'ANNO VII. REPUBBLICANO.



IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi.

IL TRIONFO
DI CLELIA

NUOVO DRAMMA

del celebre

ANTONIO SIMONE SACCAFI

La rappresentazione in teatro

nel Teatro Grande alla Scala

di Milano

il Carnevale del 1793.

Correzio

L'anno VII. REPUBLICANO.



IN MILANO

Per Gio. Battista Landi.

AL PUBBLICO.

INvestiti soltanto nel giorno 27. Vendemmiale del corrente anno dell' Appalto de' Teatri alla Scala, ed alla Canobiana, per quanto grande sia stata l'attività e la spesa da noi impiegata, forse per la ristrettezza del tempo lo Spettacolo che vi offriamo non riuscirà di quella perfezione che vorremmo. Cessata l'angustia delle circostanze d'una nuova azienda ci lusinghiamo di potervi meglio dimostrare in avvenire la somma premura che abbiamo d'ottenere l'aggradimento vostro, siccome vi preghiamo adesso del vostro benigno compatimento.

Gli Appaltatori
RICCI, e GHERARDI.

AL PUBBLICO

Il Nostro Istituto, nel giorno 27
Vendemmiale del corrente anno dell'
Repubblica di Tessin alla Santa, ed
alle Chiese, per quanto grande
sia stata l'attività e la spesa da noi
impiegata, fare per la sussistenza
del nostro Istituto che vi ob-
biamo non l'aspetto di questa parte
che vi tornano. Questa l'as-
petto delle circostanze d'una nuova
azienda di latighiamo di poter
meglio dimostrare in avvenire la
comuna pubblica che abbiamo d'ora-
nate l'aggiudimento vostro, siccome
vi preghiamo adesso del vostro bene-
ficio compiacimento.

Di Napoli
RACI, e GERARDI

AI LEGGITORI

IL POETA.

Non desiderio vituperevole d'ambiziosa emulazione mi spinse a trattare questo Romano soggetto dal divino Metastasio sì felicemente trattato L'averlo giudicato a proposito del Teatro, in cui si deve rappresentare, suscettibile di quelle magiche variazioni, che il bello costituiscono (non so quanto ragionevolmente) de' moderni spettacoli, furono i motivi, pe' quali soltanto m'indussi a porvi la mano, innalzando un nuovo edificio, di cui la vaghezza piuttosto che la solidità formò la principale mia occupazione.

PERSONAGGI.

PORSENNA re de' Toscani

Pietro Angelelli.

TARQUINIO figlio di Sesto

Giovanni Braham. Tenore

CLELIA Donzella Romana amante di Orazio

Elisabetta Billington.

LUCIO FLAVIO suo Padre

Gaetano De Paoli.

ORAZIO Condottiere de' Romani, e Ambasciatore

Adamo Bianchi. Tenore

BERENICE

Orsola d' Agostino

ERENNIA

} Altre Donzelle Romane tra
le Ostaggi .

Altre Romane Donzelle , Ostaggi

Un AUGURE

Giovanni Grancini

Guerrieri Romani

Guerrieri Toscani .

Popolo

Un ARALDO

Parte di supplemento = Vittoria Truchetti .

Supplemento a Parte di Tenore = Carlo Uboldi

Con numero 27. Coristi.

La Seena è in Roma

** nelle sue vicinanze all' Armata Toscana.*

7
La musica è tutta nuova del rinomato Maestro

SEBASTIANO NASOLINI.

Alli Cembali.

Maestro Ambrogio Minoja

Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli

Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Macchinista

Paolo Grassi.

COMPOSITORE DE' BALLI

URBANO GARZIA .

Primi Ballerini Serj

Domenico Serpos Maria Serpos

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte .*

Luigi Ghilardini Giuditta Pontiggia

Camillo Calabresi Laura Carlini

Luigi Sbrocchi Rosa Dupen

Ballerini per far le parti .

Gaetano Berri Luigi Corticelli

Teresa Ravarina Carolina Coleoni

Giuseppe Nelva Gaspare Arosio

Giuseppe Marelli

Ballerini di Concerto .

Zaccaria Sadini Rosalinda Sadini

Ignazio Rossi Annunziata Moroni

Gaetano Grassi Martina Velati

Carlo Castellini Carolina Mariani

Francesco Pallavicino Giuliana Candiani

Francesco Sadini Teresa Balconi

Gio. Batista Ajmì Marina Dupen

Francesco Vertova Cecilia Cana

Giovanni Isacchi Maria Berri

Gaetano Zanoli Angela Nelva

Paolo Precopio Giuseppa Castagna

Tomaso Petrarca Angela Balestrini

Gaetano Zanetti Antonia Barbina

Francesco Germanio Cecilia Precopio

Antonio Bajter Clara Pozzi

Pietro Cianfalini Antonia Lonati

Primi Ballerini fuori de' Concerti .

Filippo Bertini Maria Guglielminetti

Pietro Paladini .

9

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

A T T O P R I M O .

- 1 Strada nella Città di Roma contigua alle mura.
- 2 Gran parte del Foro Romano circondato di magnifici edifizj.
- 3 Atrio di un Palagio suburbano nelle vicinanze di Roma.
- 4 Parte esterna della Città di Roma con Ponte, che attraversa il Fiume Tevere.

A T T O S E C O N D O .

- 5 Atrio suddetto come nell' Atto primo.
- 6 Magnifica Stanza con trono da un lato.
- 7 Parte solitaria d' un Palagio suburbano. Da un lato Tempio quasi rovinato di recente dalle militari macchine de' Toscani. In prospetto Boschetto d' allori, con veduta di Acquadotti.

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

BALLO PRIMO EROICO PANTOMIMO

IL BRUTO MILANESE,

O S S I A

LA CONGIURA CONTRO GALEAZZO

MARIA VISCONTI

- 1 Camera in casa di Cola Montano.
- 2 Sala magnifica con trono da un lato.
- 3 Camera attigua ad altra con Portina d' aprirsi, da cui si vede un letto.
- 4 Piazzale, e in fronte Tempio di S. Stefano. Case approximate con pompa all' intorno.

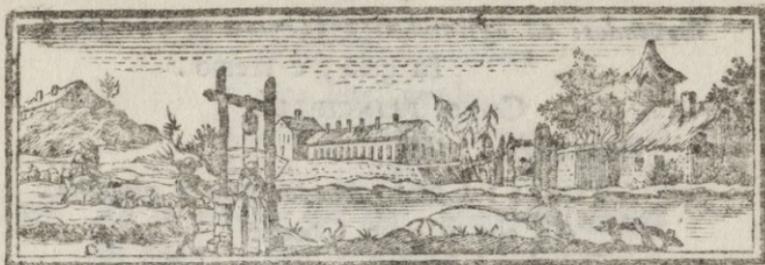
BALLO SECONDO FAVOLOSO

L' ORACOLO

- 5 Giardino con diverse Fontane e Statue.
- 6 Reggia d' Amore.

Inventore e Pittore delle Scene

Paolo Landriani.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Strada nella Città di Roma contigua alle mura.
Veggonsi alcune rovine prodotte nell'interno
della Città dalle esterne macchine militari
de' Toscani, i quali stringono Roma
d'assedio.

*Porzione del Popolo Romano desolato, e piangente
per la vicina caduta di Roma dice il seguente*

CORO PRINCIPALE

Giusti Dei, che in Ciel mirate
Giunta Roma al giorno estremo,
Non negate

A T T O

CORI LATERALI

movendosi ed agitandosi spaventati a vicenda

Io gelo , e tremo .

CORO PRINCIPALE

Non negate a lei pietà .

TUTTI I CORI *con sorpresa e giubbilo .*

Ah che il gran Coclite

Ver noi s' avanza ! ...

corrono tutti incontro ad ORAZIO .

La Patria misera

Ha più speranza .

Deh tu consolaci ...

Tu ne rincora ...

S C E N A II.

ORAZIO con poco seguito avendo in mano la spada .

Tutti i suddetti .

Or. **V** Into Orazio non è : v' è speme ancora .

Cessi quel pianto , amici ,

Non vi smarrite in core .

Il vostro difensore

Voi troverete in me .

Coro Ma Roma ...

Or. Avrà riposo .

Coro La Patria ?

Or. Vincerà .

I voti miei pietoso

Il ciel seconderà .

C O R O

Per te sul Tosco audace

Cadrà fatal vendetta :

Da te la Patria aspetta

La sua felicità .

Or. Ah lo voglian gli Dei . Romani , udite :
 Di questa Patria è sommo
 Imminente il periglio ;
 Di me , di voi , di Roma
 Alto , degno consiglio
 Io qui vengo a propor . L'armi avran posa ,
 Ma sol per questo dì : fien sacro pegno
 Dell' accordata tregua
 Venti illustri di Roma
 Vergini figlie , elette
 Della sorte a piacer . Prezioso giorno
 Esser questo ne può : sopito solo ,
 Non estinto del tutto
 Ne' cittadini petti
 E' il Romano valor . Sarà mia cura
 Il ridestarlo , e al nuovo giorno poi
 Uscir in campo armato
 Con il fior degli eroi ,
 Col favor degli Dei
 Roma a salvar , od a perir con lei .

Un Romano Oh vergogna ! oh rossore !

Altro Romano

E inermi noi

Quì stiamo ancor ?

Una Romana

Ad emendar l'errore

Io la prima sarò .

Altra Romana

S'altra in tal giorno

Ti cederà così sublime onore .

Or. Oh cari sensi ! Oh vero

Romano favellar ! Ecco il sopito

Sublime ardir , di cui parlai : venite

Alme grandi al mio sen ; lo so , vi oppresse

D'aspra sorte il furor , ma vi riaccende

Nella comun rovina

Il nome sol di libertà latina .

Per lei dunque correte

Ad armarvi , a pagnar ; v'invita al campo

L'onor , la gloria , lo splendor natio ,

Roma , il Tebro , l'Italia , il braccio mio ,

Alla vittoria andiamo :

Andiamo , invitte schiere ,

Precedan le bandiere

Di nostra libertà .

Non v'è terror per noi ,

Per noi v'è morte e gloria :

Guerrieri , alla vittoria :

Terror per noi non v'ha .

CORO .

E giorno di vittoria

Questo per noi sarà .

ORAZIO *parte alla testa del Popolo .*

SCENA III.

Gran parte del Foro Romano circondato di magnifici edificj, tra i quali rimarcasi il palagio della Famiglia di CLELIA. Nel mezzo della Scena avvi il luogo su cui è riposta l'urna per l'estrazione delle Donzelle.

Popolo Romano all' intorno della gradinata in attenzione de' nomi delle donzelle.

Un AUGURE presso all'urna.

CORO DI DONZELLE

Ah fate, amici Dei,
Che a me la sorte arrida:
Bramar io non saprei
Felicità maggior.

L' AUGURE *estrae un nome e lo mostra. V' è scritto sulla tavola il nome di TULLIA FLAVIA.*

CORO DI TUTTO IL POPOLO

O Tullia fortunata!

L' AUGURE *come sopra spiega la tavola, sopra la quale v' è scritto ERENNIA.*

CORO, *rimanendo sorpreso ec.*

Erennia!

L' AUGURE *come sopra mostrando il nome di BERENICE.*

CORO .

Berenice !

Ah tu pur sei felice

Per così eccelso onor !

Ber.

Ah sì son io felice

Per così eccelso onor ,

L' Augure

Ecco l' estremo nome ,

Ch' oggi la sorte onora .

CORO .

Oh ciel , io spero ancora . . .

Oh ciel mi trema il cor .

L' AUGURE mostra il nome di CLELIA , alla cui vista tutto il Popolo esclama :

CORO .

Clelia , di Roma onore ,

Clelia , d' Orazio amore ,

Vieni a gioir con noi . . .

L' AUGURE discende , e con tutto il Popolo si porta festeggiante al Palagio di CLELIA .

SCENA IV.

*CLELIA con numeroso seguito di Congiunti .**LUCIO FLAVIO . Tutti i suddetti Personaggi .**Popolo numeroso .**Clel.* **E**cco Clelia , o Romani , eccola a voi .

Dono più dolce e grato

Far non potean gli Dei

A questo cor. Oh cara patria! Oh sommo
 Primo, soave affetto
 D'ogni Romano petto,
 Che in questo sen nascesti,
 E vivrai nel mio sen, a te consacro
 Nel terribile orror in cui tu sei
 La mia vita, il mio sangue, i giorni miei,
 Tanta felicità
 Il cor mai non provò
 Del don che il Ciel mi fa
 Io più bramar non so.
 Romani, a voi son figlia,
 E tal mi serberò.
 Ah s'affretti il felice momento
 Di potere la Patria salvar!
 Per la Patria in qualunque cimento
 Dolce, e caro è la vita lasciar.

Luc. Figlia, poichè la sorte
 Fu sì propizia a te, mostrati sempre
 Degna del suo favor. Giorni assai lieti
 Un imeneo bramato
 Ti promettea: torbide e tetre l'ore
 Passar dovrai, nol ricordar, e quando
 Il tuo genio fatal volesse mai
 Richiamarlo alla mente,
 Abbi, o figlia, la Patria ognor presente.

Clel. Fidati, o Padre,
 Fidati a questo cor.

L'Aug. Orazio a noi
 Sollecito s'avanza,

Luc. Rammenta i detti miei.

Clel.

(Clelia, costanza.)

Tutti vanno incontro ad ORAZIO.

S C E N A V.

ORAZIO con seguito. LUCIO FLAVIO. CLELIA.

Le altre Donzelle ostaggi.

L' AUGURE. *Tutti i Suddetti. Popolo.*

Or. **F**lavio, Clelia, è pur ver?

Clel. Olà, s' appresti

Ciò ch'è duopo a partir: s' adunin testo

Le Vergini Romane;

Alle Schiere Toscane

Tosto voliam. Si tronchi

Ogni indugio, ogni inciampo;

Compagne, al campo, al campo;

Si raccolgan le schiere,

Si spieghin le bandiere;

Lieto s' inalzi delle trombe il suono;

Compagne, al campo, al campo, il duce io sono.

Or. Oh ardimentosi accenti,

Che mi colmano il petto

Di dolcezza e piacer! Vieni, speranza

Diletta del cor mio.

Clel. Andiamo Orazio; genitor addio.

Luc. T'arresta; ancor disposte

Non son le tue seguaci.

Clel.

Altri sia lento

La Patria nel servir; io pronta sono,
Romani, al dover mio.

Venga, resti chi vuol; io parto: addio.

partono tutti.

SCENA VI.

Atrio di un Palazzo suburbano nelle vicinanze
di Roma, dov'è accampata
l'Armata Toscana.

TARQUINIO, poi PORSENNA. *Guardie Toscane.*

Tar. **D**olci affetti lusinghieri,
Deh volate al mio tesor;
E l'ardor de' miei pensieri
Non celate al suo bel cor,

Pors. Basta Tarquinio, omai
Inutile è il parlar. Roma già ottenne
Qualche indugio da me. Nel breve giro
Di questo dì, deciso
Sarà della sua sorte. Or or vedrai
Condur tra le mie squadre
Di sicurezza in pegno
I chiesti ostaggi. A favellar di pace,
Un orator verrà. De' dritti tuoi
Sarò, come promisi,
Tuo scudo, tuo sostegno

Qual ti fui, qual ti sono
 Per conservarti alla tua Roma e al trono.
Tar. Signor, i sensi tuoi
 Ricolmano il mio petto
 Di tenerezza e di piacer. O Dei
 Perchè co' detti miei
 Spiegar non posso appieno
 Quel grato cor ch' io mi rinchiudo in seno!
 Ma pur (Signor perdona)
 Ond' è che tante volte
 Odo su i labbri tuoi
 Gli illustri nomi de' Romani Eroi?
 Spesso ammiri di Bruto
 La fermezza, il valor, e Muzio istesso....

S C E N A VII.

Un Araldo Toscano. Tutti i suddetti.

L'Ar. **S** Ignor, chiede l' ingresso,
 Giunto al campo Toscano
 Con l' Orator Romano
 Di Vergini Latine
 Numeroso drappel.
Pors. Libero tosto
 Abbian l' accesso. Sieguimi o Tarquinie
l' Araldo parte.
 Non sgomentarti. Se talvolta ammiro,
 E se talor perdono

A un labbro altero, o ad una destra audace,
E' sol perchè quel bell' ardir mi piace.

parte col suo seguito, ed esce dall' atrio.

S C E N A . V I I I .

TARQUINIO *solo.*

IMbelle cor! Anima vile, Invano
La debolezza tua contrasta al mio
Impaziente desio. Roma tra poco
In mio poter sarà. Recise a suolo
Alfin vedrò le altere
Orgogliose cervici
De' miei crudi nemici. Oh gioja estrema!
Oh dolcezza, oh contento!
M' affretta, o sorte, un così bel momento.

Trema o Roma; Roma aspetta
Dal mio cor, da questa mano
Quell' orribile vendetta,
Che volesti meritare.

Le amare lagrime,
I lunghi gemiti,
I prieghi, i palpiti
Saranno inutili;
Saprò resistere
Al tuo penar.

Sol gl' incendi, le atroci ruine,
Solo il sangue, la morte, l' orrore,
Potran l' ire di questo mio core,
Roma indegna, frenare, calmar. *parte.*

SCENA IX.

Parte esterna della Città di Roma con Ponte,
che attraversa il Fiume Tevere .

*Sul davanti della Scena Truppa di Toscani ,
alla testa della quale TARQUINIÒ e PORSENNA .*

*Dal detto Ponte si avvanza il Popolo preceduto
dall' AUGURE , e dopo la discesa canta il seguente*

CORO

V Iva di Clelia il nome ,
L' ardir , il patrio amore :
Farà il suo bell' ardore
Stupore ed ogni età .

*Mentre si canta il Coro discendono ORAZIO , CLELIA ,
e le altre Ostaggi , seguitate da alcune Guardie
Romane , e da numeroso Popolo , che
si ferma sul Ponte .*

Or. A quell' odiato aspetto
D'ira m' avvampa il core :
Frenar il mio furore
Dinnanzi a lui non so .

Clel. A quel funesto oggetto
 Un gel mi scende al core:
 Perfido, traditore,
 Svenarti alfin potrò.

Tar. Quel fiero e vago aspetto
 Ammorza il mio furore:
 Questo il riaccende in petto
 Confuso, incerto io sto.

Pors. A quel feroce aspetto,
 A quel gentil sembiante
 Lo sdegno del mio petto
 Tuttò in stupor cangio.

*La Scena rimane un poco in silenzio sino a tanto
 che ripiglia.*

Or. Porsenna, eccoti innanzi
 Le richieste da te donzelle illustri
 Figlie di Roma. Le promesse adempie
 Sempre il Popol Romano:
 Serbi egual la sua fede il Re Toscano.

Pors. Perchè il Re de' Toscani
 Severo adempia i giuramenti suoi
 Non ha bisogno dell' esempio altrui.
 Quai proposte di pace
 Or qui vieni a recar?

Or. Pria che tramonti
 Il sole in questo dì verrò di nuovo
 Con teo a favellar. Roma or mi chiede . . .

Tar. A Roma va; sì: ma ricorda a lei
 Cogli ultimi accenti miei;

Dille che la pietade
 In noi si stancherà, che ancor dischiude
 Pietoso il ciel nella clemenza mia
 Per salvarla una via,
 Che se somnessa e doma

Clel. Basta, non più; parlar io voglio a Roma . .

Dille, che s'armi tosto
 Quanto sa, quanto può: che al nuovo giorno
 Ricomparisca in campo
 Di ferro, d'armi, e di valore armata,
 Anzi che doma e oppressa,
 Od a perir, o a liberar se stessa.

Tanto Orazio dirai
 Al vinto Tebro ed alla Patria doma.
 Così, indegno, si parla al Tebro e a Roma.

con ironia a Tarq.

Ah! superbo invan lo spero
 Di regnar sul Campidoglio .
 La speranza del tuo orgoglio
 Questa man troncar saprà.

Coro Cari sensi . . .

Clel. Non temete

Coro Ma di Roma . . .

Clel. Figli siete!

Fate almen ch'io possa o Dei

Tutti offrire i giorni miei

Alla patria libertà.

Coro Le voci di Clelia

C'infiammano il core,

P R I M O .

25

Di Patria l' amore
C' invita a pugnar .

Clel.

Superbo , vedrai
Di Roma il valore ,
Vedrai di qual core
Sapranno pugnar .

*CLELIA parte con le Guardie Toscane , e con
PORSENNA , TARQUINIO , e le altre Ostaggi .
ORAZIO rientra in Roma col suo seguito .*

FINE DELL' ATTO PRIMO .

TRINITY

De Faint 1. m...

De Faint 2. p...

De Faint 3. v...

De Faint 4. v...

De Faint 5. v...

De Faint 6. v...

Quarta pars est de Cardine T...

Five card. Antio...

AL RISPETTABILE PUBBLICO
MILANESE.

**IL BRUTO
MILANESE**

ossia

LA CONGIURA

CONTRO

GALEAZZO MARIA SFORZA VISCONTI

BALLO TRAGICO-PANTOMIMO

Composto

DA URBANO GARZIA.

IL BRUTO
MILANESE

LA CONGIURA

CONTRO

GALEAZZO MARIA SFORZA VISCONTI

BALLO TRAGICO-TANTOMMO

Composto

DA URBANO GARZAN.

AL RISPETTABILE PUBBLICO
MILANESE

URBANO GARZIA ,

Nell' esporre su queste Scene in Ballo Pantomimo Galeazzo Maria Sforza Visconti ho travagliato su d' un argomento per me nuovo , e così prescrittomi dagli attuali Associati del Teatro . Per quanto lo hanno permesso la strettezza del tempo , e le mie forze ho procurato di seguire la storia ; e solo , per rendere l' azione suscettibile di danza più sentimentale , e piacevole , ho introdotto gli amori del Duca con Massimina . Possi il sublime Patriotico tema , da me trattato con tutto lo studio , procurarmi dall' illuminato Pubblico Milanese universalì suffragi .

Salute , e rispetto

AL RESPECTABILE PUBBLICO
MILANESE

URBANO GARZIA

Nell' esporre su queste Scene in Ballo
Pantomimo Galeazzo Maria Sforza Visconti
ho travagliato su d' un argomento per me
nuovo, e così prescintomi dagli usuali
Associazioni del Teatro. Per quanto io hanno
permesso la strettezza del tempo, e le mie
forze ho procurato di seguire la storia; e
solo, per rendere l'azione suscettibile di
danza più sentimentale, e piacevole, ho
introdotta gli amori del Duca con Maria-
Anna. Possi il sublime Pantomimo tema, da
me trattato con tutto lo studio, procurarmi
dall' illuminato Pubblico Milanese universalmente
suffragi.

Salute, e rispetto

ARGOMENTO.

Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano governava i suoi sudditi colla più atroce tirannia. Impetuoso despota sacrificava al menomo de' suoi capricci li sacri diritti del Popolo. Dissipatore delle pubbliche sostanze lussureggiava nelle magnificenze, niente curando la miserabilità de' suoi sudditi, che spesso agonizzavano per mancanza di pane. Sfacciatamente libidinoso usava del suo potere per tradire, e disonorare qualunque Famiglia. Ingegnoso nel creare nuovi generi 'di crudeltà ha superato un Messenzio, un Claudio, un Dionigi.

Girolamo Olgiati, nel cuore del quale erano scolpite del bravo di lui precettore Cola Montano le massime di libertà e d'onor nazionale più non potette soffrire il despotismo del Duca; perciò unitosi a Lampugnani, Visconti, ed allo stesso Cola Montano, ne giurò l'eccidio. A tale effetto nel 1476 nel giorno in cui soleva Galeazzo con tutto il treno ducale in maestosa pompa portarsi ad un tempio detto S. Stefano, s'appostarono li Congiurati per di dentro del tempio, sul limine, e per di fuori onde eseguire il glorioso colpo. Vi giunse il Tiranno; ed appena messo piede nel tempio cadde estinto sotto i colpi degli Eroi Olgiati, e suoi Compagni, Corio, Machiavelli, Verri ec.

PERSONAGGI.

GALEAZZO MARIA SFORZA Duca di Milano.

Pietro Paladini.

GALLOMORO suo primo confidente

Gaetano Berri.

CORDIERO deputato alle feste

Giuseppe Nelva.

Giuseppe Marelli.

OLGIATI fratello di

Domenico Serpos.

MASSIMINA promessa Sposa di

Maria Serpos.

LAMPUGNANO

Filippo Sberini

COLAMONTANO

N. N.

VISCONTI

Luigi Corticelli.

FRANZONE

Gaspere Arosio.

JACOPO, e

Luigi Gherardini.

BALDASSARE

Camillo Calabresi.

Cortigiani:

Deputati del Popolo.

Armati.

Guardie.

Servi.

Popolo.

} Congiurati coll'Olgiati.

} da Berinzona



ATTO PRIMO.

Studio in casa di Cola Montano.

Olgiati, Lampugnano, Visconti, ed altri Congiurati stabiliscono di ammazzare Galeazzo Maria Visconti Duca di Milano, stimolati vivamente dal consiglio di Cola Montano, che loro rammenta dipinte in varie tavole le crudeltà, e la barbarie del mentovato Duca; ed ivi si determina il modo, onde la congiura abbia il suo immancabile effetto.

ATTO SECONDO.

Magnifica Sala nella Ducal Corte.

Parte del Corteggio Ducale disposto a ricevere Galeazzo Maria, il quale preceduto dal suono di Trombe entra col suo seguito nella gran Sala con alcune Matrone; Olgiati, Lampugnano, Visconti, ed altri Congiurati arrivano gli ultimi unitamente a Massimina sorella d'Olgiati, e promessa Sposa a Lampugnano, con l'Aja.

Galeazzo assiso in trono con a fianchi Gallomoro, Cordiero, ed altri, riceve gli atti d'omaggio; i Congiurati nel prestarvisi lasciano travvedere dell'avversione. Dal Duca si ordina danza generale. Si scorgono gli amori di Massimina con Lampugnano; Galeazzo se ne avvede, e palefa al solo Gallomoro il suo dispetto; scende dal trono, e balla coi Primati.

Un improvviso strepito interrompe la danza: uno di Corte riferisce al Duca esservi un popolare movimento; in tale agitazione il Duca impone quiete, e comanda a molti del suo Corteggio di andare a sedare il tumulto, tra questi sono compresi Olgiati, Lampugnano, ed altri Congiurati.

Massimina vuole seguire il fratello, ma esso le insinua di sortire dall'altro lato per arrivare direttamente, e più sicura alla propria abitazione. Il Duca ordina al restante del Corteggio di partire; e solo trattiene Massimina, a cui con trasporto amoroso manifesta le sue brame, quale sempre virtuosa si schermisce, e riesce a fuggire. L'Aja s'incammina per seguirla, ma questa vien fermata dal furibondo Principe, che anzi la costringe a promettere di porre il proprio ritratto sotto l'origliere di Massimina, onde farla comparire presso Olgiati, e Lampugnano amorosa, e condiscendente alle sue voglie.

Mentre il Duca si consola per la tessuta vendetta, ritornano Olgiati, Visconti, Lampugnano, ed altri Inviati unitamente a numeroso Popolo,

e' suoi Deputati, e riferiscono al Duca, che il movimento popolare era nato dalla miseria generale, e dalla fame; ne porgono perciò le loro suppliche li suddetti Deputati, e queste vengono disprezzate, occupandosi invece il Duca a morteggiare, e dileggiare Lampugnano, toccante gli amori con Massimina, che asserisce d'averla avuta a sue voglie, ed in prova, dice loro, che la stessa, quando dorme, tiene il di lui ritratto sotto l'origliere. Olgiati, e Lampugnano vivamente offesi inveiscono contro il Duca, e con dispetto partono nell'atto, che da alcuni di Corte per ordine dello stesso ne vengono scacciati.

Il Duca pago e contento di avere disseminato il veleno, e disonorata quella famiglia colla calunnia fatta a Massimina, e la disposta trama, parte col suo seguito.

A T T O T E R Z O .

Camera in Casa d' Olgiati contigua ad un' altra, onde coll' aprimento di due tende, visibilmente a suo tempo appare un letto.

L'Aia agitata da mille dubbj pone sotto l'origliere di Massimina il ritratto di Galeazzo; parte in seguito indicando di sentire rumori. Olgiati, e Lampugnano tenendosi per mano entrano passo a passo: Lampugnano si ferma in disparte, ed il fratello s'approssima al letto di Massimina, e trova il ritratto del Duca sotto il guanciale. Alle

manie del fratello si risveglia Massimina, la quale attonita addomanda di che si tratta; giura d'essere in oculto: ambi inveiscono contro di lei, Olgiati tenta d'ucciderla; Lampugnano trattiene il colpo. L'Aja scossa dai rumori sorte, ed in vista del pericolo di Massimina tutto scopre. Riconciliazione fra i tre; danza di compiacimento per la conosciuta innocenza: in questo frattempo Montano entra con Visconti, ed altri Congiurati, facendo atti di stupore, come nell'ora vicina al gran colpo s'occupin ballando i Congiurati. Montano è informato del successo: Massimina invita i Congiurati a partire. Essa brama d'essere a parte nell'impresa, al qual effetto le si dà un pugnale. Giura unitamente agli altri di voler la morte del Tiranno. Partono tutti.

ATTO QUARTO.

Piazzale di S. Stefano Maggiore, e Tempio in vista; il tutto in apparato di festività.

BAnda, Corteggi, Armati a cavallo, ed a piedi, distribuzione de' Congiurati, pomposo arrivo del Duca, impazienza d'Olgiati frenato da Cola Montano, avvicinamento di Galeazzo al Tempio, e sua morte presentano il Quadro finale, col quale termina l'Azione.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

[[Atrio nel Palagio suburbano come nell' Atto primo.

BERENICE, *indi* TARQUINIO.

Ber. **O** Vunque volgo il piede
 Trovo fasto insolente, e vili trovo,
 Che lo veneran ciechi: un terro umore
 Ingombra queste soglie, e manifesta,
 Che mai l'umano cuore
 E' nato per servir, che la natura
 Tace sotto la forza i dritti suoi,
 Che dov' è schiavitù non v'hanno Eroi.

Roma diletta e cara,
 Della virtù soggiorno,
 Da te, da te s' impara
 Felici a respirar.

Se tù mirar potessi
De' tuoi nemici il core,
Men lenta al tuo valore
Diresti di pagnar.

s' avvia per partire, ed incontra TAR.

Tar. Va a Clelia, e dille, che qui bramo a lei
Segretamente favellar; che forse
Util più, che non crede, alla sua Roma
Questo istante esser può.

Ber. Ma Clelia è ostaggio
Qui nel Campo Toscano
Al par di noi, ed a parlar di Roma
Solo a Orazio convien.

Tar. Quando si tratta
Della patria salvezza
Della pubblica pace;
Allor che giova può parlar di lei
Chi nato è Cittadin....

Ber. Dunque?

Tar. Se tardi

Tu pur recar potrai

Grave danno alla patria...

Ber. Ah non fia mai.

parte.

S C E N A II.

TARQUINIO *solo.*

CAlmari ancor per poco
 Ardentissimo cor . . . Tutto alla fine
 Disposto è alla vendetta ;
 E per scagliarla oggi a te sol s' aspetta ;
 Ma a turbar sì bell' opra
 S' accinse Amore . Costei
 Destò ne' sensi miei
 Così improvviso , inaspettato ardore ,
 Che intendermi non so . . . Folle ! Altro foco ,
 Altra più nobil face ,
 Altro ardor di un Tarquinio assai più degno
 Degg' io sentir per riacquistarmi un regno .

S C E N A III.

TARQUINIO , CLELIA , *col seguito di BERENICE ,*
 TULLIA FLAVIA , ERENNIA , *e le altre*
Ostaggi .

Cle. **C**He vuoi da me ?

Tar. Come ? mentr' io ti chiedo

Sola per favellarti

Vieni a me innanzi unita

Alle Compagne tue ? Di che paventi ?

Di che temi ? S' annida

Dunque in libero core *con sarcasmo.*

Tanta d' innanzi a me viltà, e timore?

Cle. Tanto timor, tanta viltà s' annida

In un libero core,

Che se in campo foss' io di ferro armata

Sola prostrar farei

I nemici di Roma ai piedi miei.

Voi partite o compagne. *partono.*

S C E N A IV.

TARQUINIO. CLELIA.

Tar. **S**iedi o Clelia, e m' ascolta. E' noto assai,

Che alla bellezza tua

Accoppiaro gli Dei

Egual virtù, pari valor, che Roma

Vanta tra i fasti suoi

(Lode abbia sempre il ver.) i meriti tuoi.

In me stesso raccolto,

Ti discopro il mio cor, io meditai

A virtude sì rara,

A beltade sì cara

Offrir in questo di premio condegno

Dividendo con te.

Clel. *s' alza furibonda.* Fermati indegno,

Che oseresti propor

Tar. L' unica via s' alza.

Di salvar la tua Roma.

Clel. Eterni Dei! *innorridita.*

E vorresti?

S E C O N D O .

Tar. Su lei,

Cara, con te regnar

Clel. Nè s' apre il suolo ,

Nè r'ingoja la terra ,

Nè un fulmine disserra ,

Empio , sul capo tuo , Giove sdegnato !

Oh perfido ! Oh superbo ! Oh scellerato !

Tar. Così ardisci a un Tarquinio

Incauta favellar ?

Clel. Così favella .

Una figlia di Roma ,

E d' Orazio la sposa

A un tiran della Patria .

Tar. Orazio ? Come ?

Ma non sai , che in mia mano

Sta del Popol Romano

Oggi la sorte , e ch' io

Posso ogni altero far tremar , e tutta

Roma in oggi mirar arsa e distrutta ?

Clel. Roma assiston gli Dei ;

Il Popolo Romano

D' esser libero sa : dunque , tiranno ,

Le tue minacce a me terror non fanno .

Tar. Linguaggio cangerai .

Clel. Non lo sperar giammai .

Tar. Necessitade tutto vince e doma .

Clel. I pari tuoi , ma non chi è figlio a Roma .

Tar. Ah ch' io avvampo di sdegno .

Clel. Minaccia pur : io non ti temo , indegno .

Non tardar. Io t'offro il petto,

Non frenar quel tuo furore,

Se tu brami questo core,

Dal mio sen lo dei strappar.

Tar. Ah crudel tu mi cimenti,

Sei tiranna, ed io t'adoro,

Deh t'arrendi, o mio tesoro,

A sì tenero pregar.

Clel. Traditor, che sperì mai?

Tar. Che di me pietade avrai.

Clel. Io non bramo, che il tuo sangue.

Tar. Cedi a un cor, che per te langue.

a 2.

Ah che istante è questo oh Dio!

Un cimento eguale al mio,

E chi mai provò finor!

Vorrei; vorrei nascondermi,

Celarmi ai sguardi suoi,

Partir, restar vorrei.

Tar. Mi si divide il cor.

Clel. M'accieca il mio furor.

Tar. T'arresta.

Clel. E che pretendi?

Tar. Crudel.

Clel. Insano.

a 2.

Oh Dio!

Ah che m'uccide l'anima

Il suo
mio funesto amor!

partono da diversi lati.

S C E N A . V .

Magnifica Stanza nell' indicato Palagio di Porsenna
 con porte laterali . Trono da un lato .
 Varij sedili all' intorno .

PORSENNA . *Guardie . Indi ORAZIO con seguiti*
d' alcuni Romani .

Por. **V**enga, o Guardie, a me innanzi *siede.*
 Il Romano Orator .

viene ORAZIO cogli altri
 Siedi, ed esponi

Del Popolo Romano
 I pacifici sensi .

Ora. Da que', Signor, che pensi
 Diversi in questo di forse saranno .
 I Romani non hanno
 Dopo Giove altro Nume
 Che la lor libertà . Roma, a lei sola
 Pensa in tal dì dai lacci suoi disciolta ;
 Io per lei parlerò, Signor, m' ascolta .

Por. (Che bell' ardir !)

Ora. Non si rammenti adesso

Come avvilito, oppresso
 Fu il Popolo Romano
 Sotto i Tarquinj: è noto assai; si chiedi
 Solo quai dritti han essi
 In Roma di regnar, e qual d' Etruria

Il non offeso Re vanti sul Tebro
 Legittimo poter, onde coa l'armi
 Ridurlo a servitù, tanto domanda
 Al Regnator Toscano
 Del Tebro a nome l'Orator Romano.

Por. Ai Tarquini appartiene
 L'usurato dominio.

Ora. E quai dritti ha Tarquinio
 Sul Popolo Romano
 Solo signor di se, solo Sovrano?
 Orsù t' intesi. *s' alza.*

Por. Arrestati. Di pace *s' alza.*
 Queste son le proposte?...

Ora. Eccole: in breve
 Or le saprai: da Romà
 Parti sul punto: lascia
 Goder un Popol forte
 Della sua libertà: l'empio abbandona,
 Che del Tebro è l'orrore,
 L'obbrobio de' viventi....

Por. Basta non più: le mie risposte or senti.
 Che abbandoni Tarquino
 D'Etruria il Re si chiede in van: la pace
 Io desidero, io bramo....

Tutto il CORO.

Ma noi la ricusiam: guerra vogliamo.

Por. Qual ardir!

Ora. Quell'ardire,
 Che ha il Popol di Quirin libero, e forte.
 Che al nuovo di otterrà....

SECONDO.

Tutto il CORO.

Vittoria, o morte.

Ora. Trema del lor furor. Sappia che Orazio a *Pezi*
E' Duce a tanti Eroi, che siam Romani,
Che gli sforzi d'Etruria omai son vani.

Respiro ancor, respiro,
E per terror dei perfidi
Quest'almo sol rimiro:
Vivo alla gloria ancor.

Coro. Oh grande! Oh gioja! Oh giubbilo!

Ora. Oh della Patria onor!

Quàl mai diletto, amici
Per voi nel sen mi scende!
Il Ciel per voi mi rende
Ogni felicità.

Timor nel petto mio *a Pot.*

No non provai finora:
Son quello, ancor son io
Di Roma il difensor.

Coro Sì, noi combatteremo:
Sì, noi ti seguiremo,
E fino all' Arno ancor.

parte col seguito.

PORSENNA. *Guardie.*

Qual' audace linguaggio
 Adopra Roma in questo dì! Vicina
 All'estrema ruina
 Che da un mio cenno al nuovo sol dipende,
 Minacciar osa, e a me d'impor pretende?
 Così strano ardimento
 E' stoltezza o valor? E' disperata
 Ambizion, o ferma
 Virtù, che l'avvalora?
 Romano ardir non ti conosco ancora.

Quell' ardor, quel labbro audace
 Reca oltraggio, e pur non spiace,
 E diletta benchè altero
 Quel sincero favellar.
 Ah se ancor tra i figli suoi
 Serba Roma tali Eroi,
 Io comincio le vittorie,
 Le mie glorie a detestar.
parte col seguito delle sue Guardie.

SCENA VII.

Parte spaziosa del Palagio suburbano abitato da Porsenna. Da un lato avvi un Tempio quasi rovinato di recente dalle militari macchine de' Toscani. In prospetto boschetto d'allori, con veduta d'acquedotti.

TULLIA FLAVIA, ERENNIA, CORO delle Ostaggi, e di Romani del seguito di ORAZIO. CLELIA seduta sopra un sasso in aria di desolazione, indi BERENICE, TARQUINIO, PORSENNA, ORAZIO ec.

CORO di Romani, e Romane.

OH come cede
Al suo dolore
Di Clelia il core,
Che par non ha.
Lascia o Romana
Quel tuo tormento,
Se v'è cimento
Si vincerà.

Clel. L'ira terribile,
D' un re implacabile
Sul capo o miseri
Ognor vi sta.

Ma Orazio ei pur vi disse *ai Romani.*

Che la sorte di Roma a me volea

Sollecito recar? Volate ormai *partono i Rom.*

Sull'orme sue. Voi non provate amiche

Di quest'alma i tumulti. In petto io sento

Tal conflitto di speme, e di timore

Che spiegarvi non so, so ch'è dolore.

Ber. Clelia, col nuovo giorno

Si è deciso pugnar.

Clel. Oh gioja! oh numi!

Quante grazie vi rendo! Alfin nell'armi

Confida Roma. Ora porgiamo o care

Ardenti voti al Ciel. Giuriam per essa

Di perdere sul Campo, e sangue, e vita.

Ecco l'ara, ecco il tempio, il ciel l'addita,

Giuriam pugnar per Roma

Giuriam morir per lei.

Coro. Giuriamo.

Clel. Deh secondate o Dei

Si bella fedelrà.

Tar. Vieni, mi siegui indegna.

Clel. Oh Ciel che tenti mai?

Coro. Lascia.

Clel. Non lo sperar.

Tar. Cedi.

trascinandola.

Pors. Che fai?

Or. Paventa traditor.

Coro. Paventa audace.

Clel. Ah mio tesoro; Orazio, tu che vedi

A quali rischi esposta

SECONDO.

49

E' la tua Clelia ! Ah tu mi salva ! Andiamo,
E contro ai traditor , vieni pugniamo .

Coro Ferma .

Clel. No .

Coro Ti calma !

Clel. Io volo .

Coro Dove ?

Clel. A Roma .

Coro Arresta .

Clel. Oh pene !

Ah seguir l' amato bene

Mi lasciate per pietà !

Vicina a uno sposo ,

Sì caro , amoroso ;

S' io moro , felice ,

Quest alma sarà .

CORO di Romani .

Orazio , al campo , al campo .

Clel. La Patria sta in periglio

Lo sposo corre all' armi .

Al mio dolor lasciarmi ,

Romani è crudeltà .

Coro Lo dei soffrir per poco ,

Non agitar te stessa .

Clel. Ah ! dall' affanno oppressa

Mi sento , oh Dio mancar .

Coro Al campo , Orazio , al campo ,

Si vada a trionfar .

Clel. La Patria sta in periglio ,

Lo sposo corre all' armi .

A T T O

Al mio dolor lasciarmi,
 Romani è crudeltà.
 Ah traditor! mi guardi. *volgendosi a Tar.*
 T' invola agli occhi miei.
 Va, che il mio orror tu sei
 Va, non mi funestar.
partono da diversi lati.

S C E N A XI.

Notte.

Parte esteriore di Roma come nell'Atto primo.

Alcune Guardie custodiscono singolarmente presso al Ponte la Città, che in distanza è illuminata.
Un Soldato Toscano con altri Toscani. Indi TARQUINIO con seguaci. Poi tutti gli altri Personaggi successivamente.

Il Sol. **V** Enite, amici, e in questa
 Sicura parte di Tarquinio i cenni
 Meco attendete. Di condegno premio
 Alla bell'opra a cui vi chiama, certi
 Egli vi rende per mia voce. Attenti
 Siate al segnal; e quando
 Questo v'invita alle minacce e all'onte,
 Voi siate i primi ad occupare il ponte. *si celano*

Tar. Ombre amiche , che scendete
 Sì propizie all' ardir mio ,
 Secondate il bel desio
 Che m' infiamma l' alma e il cor .

*Esce dall' altra parte il Soldato Toscano , che parla
 a TARQUINIO , il quale dà poi il pattuito se-
 gnale colle seguenti parole :*

Tar. L' armi impugni ogni guerriero ,
 Abbia ardir di seguitarmi :
 Su , compagni , all' armi , all' armi :
 Non v' ingombri un vil terror .

*Le trombe Toscane danno il tegnale . I Guerrieri
 Toscani si raccolgono con ordine per attaccare il
 ponte . In questo frattempo sulle mura di Roma si rac-
 colgono de' Guerrieri Romani . Al suono delle trombe
 comparisce ORAZIO col suo seguito con faci per
 portarsi dal Campo Toscano in Roma . Egli sol-
 lecitamente occupa la sponda , che riguarda il
 suddetto Campo Toscano , facendo di se stesso
 riparo ed ostacolo alle Schiere Toscane .*

Or. No , traditor ; sia che avrò il ferro in mano
 D' entrar in Roma ti lusinghi invano .

Tar. Miei fidi , andiam contro l' audace stuolo . . .

Or. Mira infame tiran ; t' attendo io solo .

si pone all' ingresso del ponte . .

Romani , a tergo il combattuto ponte

Abbattete , ruinate : in questo loco

Io vi sarò di scudo : al ferro , al foco .

*I Romani ruinano frettolosamente con manaje e col
 fuoco quella parte di ponte , che sta dietro di*

ORAZIO, *nel mentre ch'egli si accinge a combattere co' Toscani.*

Tar. Ascendete quel ponte ,

Cada Roma per voi arsa , e distrutta .

Or. Orazio è ancor contro Toscana tutta .

ORAZIO *combatte e respinge uccidendo e ferendo i Toscani i quali vorrebbero retrocedere . Si cessa di combattere .*

PORSENNA *con numeroso seguito di Guerrieri , e di Ostaggi .*

Così indegno tradisci a Tar.

L' onor , la fede , i sacri patti ond' io ,

N' andai sì altero co' Romai eroi ?

E morir tu non puoi

Di vergogna , e rossor ! Vanne , e la pena

Sia delle colpe tue

Questo premio , ch' io debbo

A virtù eccelsa , ed a valor verace :

Roma libera sia ; Roma abbia pace .

Tutte le Trombe festeggiano un tal fatto .

Tar. Oh tormento crudel !

Or. Or che di Roma

E' libera la sorte ,

Grazie vi rendo o Numi ! Ah ! Clelia.... tosto

Si ricerchi di lei .

CLELIA *portata da numeroso Popolo sul ponte coll'*

AUGURE , FLAVIA *Sacerdoti . Vengono le Ostaggi ec.*

Clel. Or ricevi , bea mio . gli amplessi miei .

SECONDO.

CORO.

Vivi, donzella invitta,
Vivi alla gloria, a noi;
La tua virtù fia scritta
Su i marmi in ogni età.

CLELIA.

Basta, felice io sono:
Compiti ho i voti miei:
Serbate eterni Dei
La nostra libertà.

CORO.

Vivi tra i chiari eroi,
Vivi alla gloria, a noi;
La tua virtù fia scritta
Su i marmi in ogni età.

FINE DEL DRAMMA.

SCENE

Enter [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

ACT

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

SCENE

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

THE END

SECONDO BALLO

L' ORACOLO.

PERSONAGGI.

CORINA Fata

Maria Guglielminetti

ALCINDORO

Domenico Serpos

LUCINDA

Maria Serpos

} Giovani in custodia
di Corina .

Ninfe , e Piaceri

} *Laura Carlini*

Rosa Dupen

Giuditta Pontiggia

Carolina Colleoni .

Teresa Ravarina

Pastori , e Pastorelle .

*Giardino delizioso adorno di statue , che si converte
poi nella Reggia d'Amore .*

Dorme Lucinda sopra un letto di verdura ,
appoggiata ad un clavicembalo . Entra Alcindoro
con libro in mano applicato al medesimo . Il canto
di varj augelletti lo distrae dalla lettura ; in .

questo mentre s'incontra colla giovine, e ne diviene amante. Si risolve di destarla; ma sorpreso da Corina vien licenziato.

Lucinda si desta, e con istupore vede la precettrice, ed in confuso le domanda conto d'un giovine, che in sogno le pareva d'aver veduto. Corina le cela il vero, cagione per cui Lucinda è presa da estrema melanconia. La Fata procura sollevarla animando le quattro statue. Lucinda si diverte con esse per qualche poco, poi se ne annoja. Corina è finalmente costretta ad animarle la quinta statua sotto la figura di Alcindoro, indi si ritira. I giovani con un grazioso passo a due esprimono la loro innocenza, e l'interesse del cuore. Alcindoro penetrato da viva passione si precipita ai di lei piedi.

In tale attitudine Corina lo sorprende, e quindi lo converte in pietra come prima. A tal vista Lucinda s'affanna, si dispera, e priva di ragione tenta precipitarsi in un fonte. La sapiente precettrice, che non trova mezzi a placarla, si risolve di convertire il giardino nella Reggia d'Amore, ove vedesi Alcindoro al piede di quel nume circondato da ninfe e pastori supplici per le nozze dei due giovani amanti. Scende Amore col suo seguito, li unisce in matrimonio, ed in segno d'universale dimostrazione general danza intrecciasi, che dà fine al Soggetto.

